

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

3 · 2021



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2021

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

3 · 2021



CATANIA · MESSINA

2021

INDICE

SAGGI E NOTE

Menico CAROLI <i>Riscritture, varianti d'autore e seconde edizioni</i>	9
Silvia CUTULI <i>Oltre il Sisifo improbus sed callidus: sulle tracce di versioni 'non convenzionali' e perdute del mito</i>	31
Paola RADICI COLACE <i>L'iperbole nello spazio del teatro classico</i>	55
Rosa SANTORO <i>Il pregiudizio locrese. Riflessioni su Ovidio, Ibis 351s.</i>	73
Alfredo CASAMENTO <i>Il gravis morbus degli scolastici. Esempi tratti dalla storia (e dall'arte) nell'opera di Seneca il Vecchio</i>	89
Mario LENTANO <i>I due mirti di Quirino. L'identità vegetale di un dio romano</i>	111
Marco ONORATO <i>Trasparenza e opacità in tre carmi di Simposio (aenigm. 67-69)</i>	129
Arsenio FERRACES RODRÍGUEZ <i>Recetario de medicina mūtulo en un códice no catalogado por Beccaria (Oxford, Balliol College, 367, s. XI). Editio princeps</i>	157
Stefania FORTUNA <i>La nuova versione del catalogo elettronico Galeno latino e gli studi sulla tradizione latina di Galeno nell'ultimo decennio</i>	197
Tommaso BRACCINI <i>Exotikà e Outer Ones: satiri, callicanzari e alieni in H. P. Lovecraft</i>	209
Anna Maria URSO <i>La Perséphone di Gide-Stravinskij. Ascesa e declino di una collaborazione difficile</i>	227

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Isabella TONDO <i>Le parole sono pietre. Un racconto-laboratorio su Antigone in classe</i>	243
---	-----

RECENSIONI

SCRIBONII LARGI <i>Compositiones</i> , edidit, in linguam italicam vertit, commentatus est Sergio Sconocchia, 2020 (Rosa SANTORO)	257
---	-----

Giulio GUIDORIZZI, <i>Enea, lo straniero. Le origini di Roma</i> , 2020 (Alberto PAVAN)	261
Gianna PETRONE (a cura di), <i>Storia del teatro latino</i> , 2020 (Mario LENTANO)	265
Silvia CONDORELLI, Marco ONORATO (a cura di), <i>Verborum violis multicoloribus. Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo</i> , 2019 (Ignazio LAX)	269
Anna Maria URSO, Domenico PELLEGRINO (a cura di), <i>I fluidi corporei nella medicina e nella veterinaria latine. Dottrina, lessico, testi. Actes du XII^e Colloque international sur les textes médicaux latins, Messine, 22-24 septembre 2016</i> , 2020 (Brigitte MAIRE)	279
M. G. IODICE, A. MARCHETTA (a cura di), <i>Delectat varietas. Miscellanea di studi in onore di Michele Coccia</i> , 2020 (Martina FARESE)	283
AUTORI	285

PAOLA RADICI COLACE

L'iperbole nello spazio del teatro classico

SOMMARIO

Il contributo analizza l'iperbole, figura retorica di incerto profilo sin da Aristotele, schiacciata da altri usi figurativi dominanti del linguaggio (metafora, ironia, similitudine, metonimia). I brani (tratti da Eschilo, Euripide, Aristofane) e i frammenti (di Ferecrate, Metagene e Antifane) qui esaminati sono stati finora studiati unicamente come letteratura dell'utopia. L'analisi ha evidenziato che tali testi sono interamente costituiti da iperboli. Declinata in gradualità e qualità diverse dell'esagerazione (per eccesso, per difetto) e moltiplicata nell' 'iperbole continuata' (schema qui individuato per la prima volta), l'iperbole viene fuori nella complessità delle sue declinazioni. In particolare, lo studio dimostra l'autonomia compositiva di tale figura retorica, capace di sostenere, da sola, il 'romanzo a puntate' dell'immaginario greco nei confronti della Persia, favoloso paese dell'abbondanza.

Parole chiave: iperbole, linguistica, prammatica del linguaggio, teatro greco classico, Persia.

ABSTRACT

This contribution analyzes the hyperbola, a rhetorical figure characterized by an uncertain profile since Aristotle, crushed by other dominant figurative uses of language (metaphor, irony, similitude, metonymy). The passages (taken from Aeschylus, Euripides, Aristophanes) and the fragments (of Ferecrates, Metagenes and Antiphanes) examined here have so far been studied only as utopic literature. The analysis showed that these texts are entirely made up of hyperboles. Declined in gradualness and different qualities of exaggeration (by excess, by defect) and multiplied in 'continued hyperbola' (pattern identified here for the first time), the hyperbola emerges in the complexity of its declinations. In particular, the study demonstrates the compositional autonomy of this rhetorical figure, capable of supporting, by itself, the 'serial novel' of the Greek imagery towards Persia, the fabulous land of abundance.

Keywords: hyperbole, linguistics, language pragmatics, classical Greek theater, Persia.

In un articolo dedicato allo studio dell'iperbole numerica nell'epica omerica Zanetto afferma: «Non mi risulta che siano disponibili studi specifici recenti sull'iperbole nella poesia greca arcaica»¹.

Debbo confessare di essere giunta alla stessa conclusione dopo una approfondita ricerca in un contesto più ampio: l'iperbole non gode di una attenzione autonoma ed è di solito trattata come un tropo minore, schiacciata ora dall'uno ora dall'altro dei due usi figurativi dominanti del linguaggio, metafora e ironia, e nascosta dietro l'ombra della similitudine e della metonimia, rispetto ai quali risulta significativamente sottovalutata.

Aristotele, che nella *Poetica* stranamente non ne parla² e nella *Retorica* mostra di non apprezzarla in maniera particolare, perché non in accordo con l'etica della moderazione («ha un che di giovanile, rileva impetuosità»)³, identificava

¹ ZANETTO 2010, 121-133, in particolare 121.

² Dell'iperbole Aristotele non parla in *Po.* 1457b, dove ce la aspetteremmo.

³ Aristot. *Rh.* 1406b porta come prova della sua affermazione il brano omerico, *Il.* 9.385, in cui Achille arrabbiato rifiuta con indignazione i doni offerti in compensazione da Agamennone, affermando che non li accetterebbe neanche se fossero per moltitudine come la sabbia o la

l'iperbole con la metafora, definendola una metafora troppo esagerata, stigmatizzando così negativamente quel tanto di più che l'iperbole porterebbe nel suo statuto⁴.

Più articolata la disamina di Quintiliano, che presenta l'iperbole come la forma più audace dell'abbellimento (*ornatus*) dei discorsi e la definisce un'elegante forzatura della verità (*decens veri superiectio*), che può essere indifferentemente impiegata per esagerazione o attenuazione (*virtus eius ex diverso par augendi atque minuendi*)⁵: in definitiva, una asserzione menzognera (*omnis hyperbole ultra fidem*), una forzatura della verità, messa in piedi senza intenzione di ingannare, da utilizzare con moderazione (*non tamen esse debet ultra modum*) e che come effetto, nei casi più riusciti, produce il riso⁶.

Comunque, la descrizione dei tratti distintivi di questa figura retorica, che ha attraversato gli stili espressivi (e non solo linguistici) dall'antichità fino ai nostri giorni⁷, abbisogna ancora di analisi puntuali, che ne raccontino quelle che si presentano come una gamma variegata di declinazioni.

L'iperbole (gr. *hyperbolè*, lat. *superlatio*) è una figura retorica tipicamente descrittiva (e, in un certo senso, valutativa), che fa uso di termini, se presi alla lettera, inverosimili o assurdi e il cui compito consiste nel portare all'eccesso⁸ il significato di un'espressione, amplificando o riducendo il suo riferimento alla realtà per rafforzarne il senso e aumentarne, per contrasto, la credibilità.

Proprio in questo tratto, in quanto rappresentazione esagerata della realtà, l'iperbole differisce, a mio avviso, di necessità, dalla metafora e dalla similitudine, che sono anche esse descrizioni della realtà, ma con due differenze fondamentali: innanzitutto utilizzano un linguaggio figurato e poi non sono necessariamente delle esagerazioni.

Presento qui una selezione significativa che fa parte di una ricerca più ampia, partendo dall'analisi di testi del teatro greco tragico e comico dei secc. V-IV a.C., nei quali l'iperbole, come espressione linguistica, si incontra con la categoria dell' 'iperbolico', caratteristica fondamentale del genere, che in quanto tale determina la distanza da una rappresentazione di verità e ricaccia storie e personaggi nel

polvere. Se la citazione è un appropriato esempio di iperbole, nulla però rileva alla definizione del tropo il fatto che Achille abbia pronunciato quelle parole in preda alla famosa ira (*mènis*), forse responsabile dell'aggettivo *μειρακώδεις* qualificante le iperboli, stigmatizzate con le caratteristiche di fuoco, vigore, spirito, irruenza, propensione alla passione e all'eccitazione tipici della giovinezza.

⁴ Aristot. *Rb.* 1406b. WEBB 1993, 8 suggerisce invece di rappresentare l'iperbole più come una similitudine che come una metafora, poiché quest'ultima, a differenza dell'iperbole, crea un nuovo significato.

⁵ Su tale carattere distintivo dell'eccesso, vd. [Cic.] *Rb.* IV 33. 44: *Superlatio est oratio superans veritatem alicuius augendi minuendive causa.*

⁶ Quint. VIII 6, 67-76.

⁷ C'è il rischio concreto che l'iperbolico imperante rischi di decretare la scomparsa di questo tropo per eccesso d'uso e conseguente banalizzazione.

⁸ Il senso dell' 'andare oltre' si ricava anche dalle espressioni latine relative al concetto di 'iperbolico': *superlatus*; *veritatem excedens o superans* e 'iperbolicamente': *ultra fidem*; *prater modum*; *supra quam fieri possit*. L'impianto teorico di Quintiliano ha raggiunto il medioevo: nella poesia trobadorica è stata individuata la categoria dei paragoni iperbolici proprio sulla scia del terzo tipo di iperbole teorizzato dal retore latino (vd. SCARPATI 2008, 52 e n. 28).

gioco immaginifico e ingrandito di una situazione già in partenza fuori dai limiti, esagerata, eccessiva.

La tematica prescelta riguarda brani relativi alla percezione greca del mondo orientale, e della Persia in particolare, in relazione al tema delle favolose ricchezze, della quale si riteneva ricca la regione, e dell'oro persiano che in numerose circostanze belliche era circolato per corrompere o assoldare mercenari⁹. A tale aspetto i poeti tragici e comici greci del sec. V dedicarono in più casi la loro attenzione¹⁰.

1. Teatro tragico

1.1. Eschilo, *Persiani* (472 a.C.)

Tra le tragedie composte nel sec. V a.C., riguardanti le guerre persiane¹¹, l'unica pervenuta nella sua interezza è la tragedia i *Persiani* di Eschilo, rappresentata nel 472, a soli otto anni dalla clamorosa battaglia di Salamina, che vide sorprendentemente vittoriosi i Greci, seppur nettamente inferiori di fronte all'elevato numero di navi, all'esorbitante presenza di soldati a piedi e a cavallo, alle imponenti risorse aurifere che la Persia aveva messo in campo per affrontare la spedizione.

La tragedia che ha portato in scena l'infausta fine della spedizione persiana inizia con il racconto del messaggero che, stremato dal lungo cammino, giunge finalmente alla reggia, per riferire alla regina di Atossa, madre di Serse, l'incredibile vittoria dei greci, pochi, poveri e con pochi mezzi, sui Persiani, molti, ricchissimi e con moltissimi mezzi.

Il doloroso rapporto del messaggero è intrecciato di iperboli, che appartengono alle due opposte categorie dell'esagerazione, giocate come sono sulla verticalità dell'eccesso e del difetto.

Tutto quello che appartiene ai Persiani è di oro; i numeri dell'equipaggiamento sono inimmaginabili.

Iperboli di quantità per eccesso

ricche dimore piene d'oro (3-4); esercito pieno d'oro (9); Sardi piena d'oro (45); di stirpe figlia d'oro (79-80); palazzo pieno d'oro (159); Artèmbare duce di diecimila cavalli, e Dadàce di mille[...], Criseo Matallo, condottiero di trentamila cavalieri neri e arabi, con navi cinque volte cinquanta (302-305); Xante, che guidò una miriade di

⁹ Si vedano soprattutto gli *Atti della Table Ronde L'or perse et l'histoire grecque* (DESCAT 1989), dove il problema è esaminato in tutta la sua imponentza e da varie prospettive. Per la valutazione greca della ricchezza persiana vd. anche CACCAMO CALTABIANO *et alii*, 1986.; CACCAMO CALTABIANO *et alii*, 1989, in DESCAT (dir.) 1989.

¹⁰ Le traduzioni qui presentate sono mie.

¹¹ Per una panoramica della produzione teatrale, comica e tragica, sul tema nel sec.V a.C., vd. PELLEGRINO 2006, 185 n. 10.

Mardi (993-994); Serse, lo so bene, ne aveva mille (di navi), che formavano il grosso; e duecentosette molto più veloci: questa è la somma (341-343); (Alpisto), passò in rassegna (l'esercito) diecimila a diecimila (980-981); Sono pieni di cadaveri [...] / le rive di Salamina e tutti i luoghi vicini (272-273); Serse [...] ha stipato l'Ade di Persiani (923-924); «Serse gemeva, vedendo il pozzo senza fine delle disgrazie» (465); (Le donne persiane) bagnano il seno con una pioggia di lacrime (538-540).

I Greci hanno poche navi e possono contare su un'unica miniera d'argento.

Iperboli di quantità per difetto

Gli Elleni avevano in tutto trecento e dieci legni / navi (338-340);
L'unica fonte d'argento degli Ateniesi (238).

La regina persiana Atossa, moglie del defunto re Dario e madre del re Serse, ma pur sempre mortale, e il re Dario, il defunto Re dei Persiani, sono appellati come divinità.

Iperboli elogiative

Splendore che eguaglia gli occhi degli dei (150-151); Sposa di un dio Persiano e genitrice di un dio (157); Il Re tutto santo, uguale ad un dio (633-634); Il dio dei Persiani, lignaggio di Susa (643)

Da solo, il *plot* delle iperboli ha la forza di rappresentare l'immaginario elaborato dai Greci sulla ricchezza della Persia e sulla dimensione divina del Gran Re e di tutti i membri della famiglia reale, e permette di scandire la 'distanza' incolmabile tra l'Oriente tutto d'oro, che aveva creato i miti del re Cresos e del re Mida e favoleggiato sull'*argyriion* a pieno titolo (*eudòkimon*)¹², e l'Atene democratica. Ma soprattutto le iperboli permettono di misurare la 'grande paura' dei Greci terrorizzati dalla danza dei numeri stratosferici di navi, fanti e cavalieri riversatisi da tutta l'Asia per fare un solo boccone del loro povero territorio occidentale, ancora increduli dell'inspiegabile vittoria ottenuta da un pugno di uomini coraggiosi senza mezzi, animati unicamente dall'amore verso la patria e la libertà.

2. *Teatro comico*

Se si esegue un controllo sulla bibliografia dei testi di cui ci occuperemo in questa sezione, si constaterà che essi sono stati utilizzati dalla critica unicamente per

¹² Vd. per la diversa valutazione del metallo monetale (valore legale in Grecia, valore sostanziale in Persia) vd. CACCAMO CALTABIANO *et alii* 1983, 421-447.

illustrare la dimensione utopica del mondo greco e il ruolo ricoperto nella sua costruzione dall'utopia del cibo¹³.

Nessuna specifica attenzione è riservata agli aspetti figurati del linguaggio ed alla loro funzione nella strutturazione dei testi, laddove invece la configurazione nell'immaginario collettivo greco della Persia come luogo dell'abbondanza ha prodotto nel teatro comico ateniese un numero considerevole di iperboli presenti con diverse articolazioni, che meritano di essere studiate per gli interessanti scenari che possono rivelare¹⁴.

2.1. Aristofane, *Acarnesi* (425 a.C.)

In una Atene controllata da imbroglioni e furfanti, i membri della delegazione ateniese di ritorno dalla Persia, personificazione del funzionario statale corrotto e inefficiente, riferiscono all'assemblea e ai Pritani della loro missione, durata... undici anni!¹⁵

Adottando la tecnica retorica dell'*understatement*, gli inviati raccontano, lamentandosi e facendola passare per un duro 'sacrificio', una missione per la quale furono invece riccamente remunerati dal Governo ateniese e ospitati ancor più riccamente e agiatamente alla corte del Gran Re¹⁶.

Partendo da molto lontano, dall'arcontato di Eutimene (cioè dal 437/436 a. C., data di conferimento dell'incarico, undici anni prima della rappresentazione degli *Acarnesi*), il capo della delegazione snoda il suo rapporto, costruendolo con frasi ciascuna delle quali funziona come un'iperbole e messa in sequenza configura l'intero brano come una 'iperbole continuata': definizione che, per quanto ne so, non è stata finora teorizzata e che ho avuto bisogno di coniare per rappresentare correttamente la strutturazione retorica dei brani discussi.

Iperboli per eccesso

[...] ci avete inviato presso il Gran Re con una paga di due (!) dracme al giorno (65).

¹³ LENS TUERO *et alii* 2000, 80-91; MELERO BELLIDO 2000, 374-381; MELERO BELLIDO *et alii* 2000, 524-526; RUFFELL 2000, 473-506; WILKINS 2000, 110-130; REINDERS 2000, 524-526; PYKNITES. 2001, 15-27; HANSEN 2002, 378-392; STOREY 2003, 267-269.

¹⁴ Per un panorama di meravigliosi scenari dell'opulenza, rimando a PELLEGRINO 2006: *Pluti* di Cratino (fr. 176 Kassel-Austin), *Bestie* di Cratete (fr. 16 e 17 Kassel-Austin), *Anfizion* di Teleclide (fr. 1 Kassel-Austin), *Minatori e Persiani* di Ferecrate (fr. 113, 137 Kassel-Austin), *Sirene* di Nicofonte (fr. 21 Kassel-Austin) *Turiopersiani* di Metagene (fr. 6 Kassel-Austin). Teleclide vagheggia negli *Anfizion* (fr. 1, 3 Kassel-Austin) il mitico passato in cui veniva spontaneo era tutto ciò di cui si aveva bisogno; Cratino immagina che una divinità assicuri lo spontaneo (*autòmata*) approvvigionamento dei beni (fr. 172 Kassel-Austin). Sembra dunque lecito affermare che crescita smisurata e movimento spontaneo di cibi appartengono a una dimensione assolutamente irreali e concorrono alla composizione di quel multiforme gioco di caleidoscopiche immagini che è proprio di qualsivoglia scenario fantastico; ed è di per sé plausibile che i frammenti succitati non mancassero di tradire tutto il loro vivace carattere di stravagante, festosa evasione dalla realtà.

¹⁵ Ar. *Ach.*, 61-125.

¹⁶ Ar. *Ach.*, 65-92.

La paga giornaliera di due dracme disposta per ciascuno dei membri della missione, che il tono minimalista con cui la frase è pronunciata vorrebbe far passare per un modesto compenso, era in realtà quadrupla rispetto a quella che veniva occasionalmente (cioè soltanto nei giorni di udienza) riconosciuta nell'Atene del tempo ai cittadini che svolgevano il compito di giudici. Se calcoliamo che la missione diplomatica ha avuto la durata straordinaria di ben undici anni (!), l'importo totale della remunerazione sarebbe stato davvero esagerato!

Ma l'ambasciatore si è guardato bene dal totalizzare l'intera somma, ammontante a settemilottocentotrentadue dracme per ciascuno degli inviati: considerando che seimila dracme corrispondevano ad un talento (ca. ventisei kg. di argento puro), la rivelazione che la missione aveva raggiunto il valore strabiliante di ben trentaquattro kg. del prezioso metallo per ogni componente avrebbe distrutto l'iperbole per difetto della *daily pay*, dietro la quale l'ambasciatore si voleva nascondere!

[...] e ci siamo consumati attraversando le pianure del Caistro (A),
ben protetti dalle tende (B), spaparanzati in comode carrozze (B¹),
morti di stanchezza (A¹) (68-71).

L'ambasciatore giustifica il ritardo nello svolgimento della missione facendo appello al fatto che il viaggio è stato faticoso fino a logorare i membri della delegazione e farli schiattare, alle proibitive condizioni alle quali sono stati costretti a viaggiare «ben protetti dalle tende e spaparanzati in comode carrozze (!)». Il periodo è costituito da quattro frasi disposte a chiasmo, di cui B e B¹ sono veritiere e si riferiscono alle reali condizioni di comodità in cui si è svolta la missione, mentre A e A¹ sono iperboli per difetto: infatti lo stato della viabilità persiana, come attesta lo storico contemporaneo Erodoto, era veramente confortevole («ovunque vi sono vere stazioni e bei luoghi di sosta, e tutta la strada si snoda tra centri abitati, ed è quindi sicura»)¹⁷. In particolare l'ultima espressione, *ollimenoï*, che ho tradotto con «morti di stanchezza», è un'iperbole che andrebbe definita 'anomala', in quanto presenta un 'difetto' di quella quantità indivisibile, non frammentabile e totale che è la morte.

E, nella nostra condizione di ospiti, siamo stati obbligati a forza a bere da calici di cristallo e coppe d'oro un vino dolce, senza neppure una sola goccia di acqua (73-75).

Qui l'iperbole è costituita dalle condizioni/capestro alle quali gli ambasciatori sono stati forzati a bere (in quanto ospiti non potevano rifiutarsi): è infatti una *exaggeration* affermare che bere del vin pretto nientemeno che da calici di cristallo e coppe d'oro abbia potuto costituire un grande sacrificio, subito *obtorto collo*, per

¹⁷ Hdt. 5, 52, 1. Come ha osservato KARTTUNEN 1988, 177-181, Erodoto fu una fonte privilegiata per il rinvenimento di quel materiale etnografico particolarmente interessante che animava gli *excursus* su ardite spedizioni in zone che, poste ai confini del mondo, erano famose per le loro straordinarie ricchezze.

degli ateniesi abituati a bere, in poveri *pothèria* di terracotta, un vino annaffiato con nove parti d'acqua, soprattutto in considerazione del fatto che i Greci non avevano mai visto l'oro prima del contatto con macedoni e persiani.

La differenza di disponibilità tra Occidente ed Oriente in relazione proprio alla preziosità delle stoviglie impiegate per imbandire la tavola era stata già messa in evidenza da Erodoto. Lo storico racconta che nel 479 a.C., subito dopo la vittoria dei Greci contro i Persiani a Platea, il comandante e reggente spartano Pausania entrò nell'accampamento nemico e giunto nella lussuosa tenda di Mardonio, il comandante nemico morto in battaglia, ordinò ai cuochi persiani di apparecchiare la mensa in maniera degna del loro re Serse; quando essi ebbero finito e Pausania vide «distesi quei letti d'oro e d'argento, coperti da bei tappeti, e collocate quelle belle tavole d'oro e d'argento e le ricchissime e preziose stoviglie», ordinò ai suoi di allestire una mensa alla maniera spartana e invitò gli altri comandanti a constatare la differenza. Quindi, ridendo, disse:

Uomini di Grecia, volevo mostrarvi la stupidità dei Medi, i quali pur essendo abituati a queste ricchezze, vennero qui per prenderci le nostre misere cose¹⁸.

Il racconto dell'ambasciatore continua, comunicando, dopo l'arrivo alla Reggia, una nuova attesa di otto mesi, perché bisognò attendere che il re, impegnato in una spedizione militare, tornasse:

Dopo tre anni raggiungemmo la Reggia, / ma il re, seguito da tutta l'armata, se ne era andato... alla *toilette*. / E per otto mesi sgravò il ventre in... vasi d'oro (80-82).

Il periodo è costituito da tre iperboli («dopo tre anni»; «otto mesi»; «vasi d'oro») e da una parodia (la spedizione alla *toilette* descritta come una spedizione militare).

La lunghezza del viaggio fatto dalla delegazione ateniese per raggiungere il palazzo del Gran Re è un'iperbole: in effetti, come racconta Erodoto, partendo dalla punta estrema della Grecia, localizzata a Efeso, per raggiungere Susa, la sede del Palazzo del Gran Re, erano necessari soltanto tre mesi e tre giorni di viaggio, e non tre anni, cioè dieci e più volte tanto (!), come afferma l'ambasciatore.

La spedizione del re con tutta l'armata per andare alla... *toilette* è una parodia, un *aprosdòketon* veramente esilarante.

¹⁸ Hdt. 9, 82, 2. Per recenti riflessioni sull'episodio, vd. CALANDRA 2014, 79-95, in particolare 83. Sugli *apparatus* regali della mensa dal modello egiziano-ellenistico all'impero romano, vd. anche VÖSSING 2004, 38-51. Sugli stili di 'bere', che segnavano una netta differenza tra i Greci e i Barbari, rimando a RADICI COLACE *et alii*, 2007, IV 143-151. Per la ripresa da parte dei re macedoni dell'*attikòs trìpos* del bere, come è testimoniato sia dalle tombe dei re Macedoni trovate da Andronikos che dai resoconti dei *Ptolemaia*, feste cronologicamente oscillanti tra il 279 e il 270 a. C. con cui il sovrano Tolomeo Filadelfo intese celebrare la dinastia dei Tolomei (sé stesso e la sposa e sorella Arsinoe II; i propri genitori Tolomeo I Sotèr e Berenice) ed Alessandro, illustre antenato ideologico (anche se non genetico), vd. RADICI COLACE 2019, 31-46.

Gli otto mesi in cui il re, assistito da tutta l'armata, liberò il suo intestino è una vistosa iperbole, sia per la durata, sia per il materiale aureo del vaso (*golden vase*) che raccoglie le regali deiezioni, sia per l'ambiguità di *òron*, genitivo plurale tanto di *òros*, «monte», quanto di *òros* «vaso da notte». Tale ambiguità innesta un gioco di comicità della retorica, come aveva già individuato l'antico scoliaste che proprio per questo preferisce vedere in *òros* il sinonimo di *amis*, «vaso che raccoglie le urine» e, in generale, «vaso da notte»¹⁹, e non il termine per «monti» (pur evocativo con l'aggettivo *chrysòn* delle leggenda della Persia dai monti d'oro che si riverberera fino a Plauto: *Persarum / montis, qui esse aurei perhibentur*)²⁰.

e quindi ritornò al palazzo, e ci diede ospitalità, facendoci servire
buoi interi (!) / cotti nel forno del pane (!) (85-86).

Il periodo presenta due iperboli: il fatto che venissero spiattellati agli ambasciatori greci interi buoi è un'iperbole per eccesso; il fatto che i buoi interi fossero stati cotti in un piccolo forno (*keribanos*), peraltro a stretta imboccatura, che serviva per infornare il pane è un'iperbole per difetto²¹. Alle orecchie degli spettatori, costretti dalla bassa produttività dei loro territori ad una dieta quasi esclusivamente vegetariana, tali esagerazioni costituivano una forma fantasmatica di evasione e straniamento da una realtà di restrizioni e rinunce²².

E per quanto è vero Zeus, un uccello che era grande tre volte
Cleonimo /ci spiattellò davanti (89-90).

L'ambasciatore vuole quantificare con esattezza (per essere precisi) la stazza dell'enorme uccello che la delegazione greca si ritrova suo malgrado nel piatto, ma la moltiplicazione proposta («triplo di») appartiene alle operazioni matematicamente impossibili, dal momento che il secondo fattore è un'entità indefinita: l'uccello è grande tre volte Cleonimo, un ateniese famoso per la sua

¹⁹ Schol. in *Ar. Ach.* 82 = 5, l. 18 Dübner: ὄρος δὲ ἢ ἀμίς; (19-22): Ἄλλως, δύο ταῦτα ἐδήλωσε διὰ τοῦ εἰπεῖν ἐπὶ χρυσῶν ὄρον, τὰ τε οὐροδόχα ἀγγεῖα ἃ φασὶν ἀμίδας καὶ τὰ τῆς Περσίδος ὄρια, ἐν οἷς φασὶ γίνεσθαι τὸν χρυσόν. Sul significato e le occorrenze di *amis*, vd. GULLETTA 1992, 139-143.

²⁰ Plaut. *Stich.* 30-31. MASTROMARCO 1983, 121 traduce: «cacò sui ...Monti d'oro», riferendo in nota, *ibid.* n. 22, l'osservazione di TAILLARDAT 1961, 106-111, in particolare 106 n. 1, che aveva messo in luce il doppio significato del termine *òros*. CASSIO 1992, 137-141 ha posto in rilievo il legame contenutistico tra l'immagine dei «monti d'oro» rappresentata da Aristofane - e successivamente rielaborata da Plauto (*St.* 24-25) - e il racconto di Ctesia di Cnido (*FGrHist* 688 F 45 Jacoby.), relativo alla spedizione dei cercatori d'oro presso i giacimenti auriferi dell'India, e ha dichiarato di avere «da netta impressione che Aristofane per la sua fantasia comica abbia preso come punto di partenza un racconto che, se non era esattamente questo, era però ad esso estremamente simile». Di «monti d'oro» ancora parla PELLEGRINO 2006, 188 («l'Ambasciatore parla dei favolosi "monti d'oro"»).

²¹ Il riferimento alla cottura di buoi interi nel *keribanos* (un recipiente non di grandi dimensioni, largo alla base e stretto alla bocca, usato dai Greci per cuocere il pane) era una palese assurdità (iperbole per difetto) destinata a suscitare la meraviglia di Diceopoli, come rileva PRETAGOSTINI 1998, 41-46, che ritiene lo stupore di Diceopoli (vv. 86b-87: «e chi ha mai visto buoi cotti nel *keribanos*? Che balle!») più che giustificato. Vd. anche OLSON 2002.

²² Il contrasto tra il lusso persiano e la squallida dieta dei Greci è proposta in termini di serrato confronto da Antifane nell'*Enomao ovvero Pelope* (fr. 170 Kassel-Austin): vd. *infra*, 65-66.

corpulenza²³. Il giuramento iniziale e solenne in nome del re degli dei, di fatto spergiuro già al momento del suo pronunciamento, ha la funzione di ribaltare l'incredibile, facendo passare l'iperbole come una informazione di verità.

A conclusione dell'analisi sui brani tratti dagli *Acarnesi*, è interessante interrogarsi sulla tecnica impiegata da Aristofane per sottolineare da una parte la tendenza persiana a vivere in una dimensione nella quale qualsiasi cosa, confrontata con lo stile di vita greco, era esagerata, dall'altra l'*understatement* con il quale gli ambasciatori greci cercavano di farsi passare come vittime sacrificali di questo trattamento eccessivamente... lussuoso.

Per realizzare tale complesso meccanismo, Aristofane costruisce il testo su due livelli retorici che funzionano separatamente, scivolando l'uno sull'altro senza scontrarsi, lungo la stessa direzione ma ciascuno col proprio verso: il punto di vista degli spettatori, ricettori delle 'iperboli per eccesso', e il punto di vista degli ambasciatori tarato su una riduttività di comodo ('iperboli per difetto'), finalizzata a diminuire l'entità dei loro disonesti appannaggi, si muovono in una dinamica verticale che fa scorrere la scala dell'iperbole da un estremo all'altro.

Tale meccanismo trova una sua definizione critico-letteraria all'interno della stessa commedia.

Per ben quattro volte Diceopoli, il comune cittadino che è l'eroe della commedia, stanco e disilluso dalla guerra e da chi ci si ingrassava, facendosi voce critica dell'intera assemblea, si riferisce ai *report* degli ambasciatori definendoli *alazoneumata*²⁴, un termine che significa «spacconate», «amplificazioni», «esagerazioni», «balle»: sinonimo, nel linguaggio comune, di *hyperbolè*, specifico del lessico tecnico della stilistica.

2. 2. Ferecrate, *I Persiani* (425-420 a.C)

I meccanismi dell' 'iperbole continuata' intramano anche il *fr.* 137, Kassel-Austin che racconta il paradiso gastronomico e la prosperità onirica della terra di Persia. La commedia, intitolata *I Persiani*, la cui attribuzione a Ferecrate è incerta già nello stesso Ateneo, fu composta nel periodo della prima fase della guerra del Peloponneso (guerra decennale o archidamica, 431-421) che aveva ridotto gli ateniesi in condizioni di grande difficoltà.²⁵

Il sistema iperbolico messo in piedi nei vv. 3-11 trova il suo punto di ispirazione nella declinazione degli elementi naturali (strade, fiumi, torrenti, sorgenti, pioggia, alberi) in veicoli dell'abbondanza. Il multiforme gioco caleidoscopico delle immagini gastronomiche proietta l'illusione in dimensioni spazio-temporali lontane e irraggiungibili e struttura la Persia con i tratti di un paradiso gastronomico dove tutto è scorrevolezza, fluidità e continuità, insieme miraggio, sogno e utopia.

²³ Oltre che qui, la corpulenza di Cleonimo è ricordata anche in *Ar. Vesp.* 592; *Av.* 1477.

²⁴ *Ar. Ach.* 63: *alazoneumasin*; 75: *ton katagèlon*; 87: *Ton alazoneumàton*.

²⁵ Per il contesto politico, vd. *infra*, 65.

La retorica dell'iperbole riscrive tutto quanto si trova sulla terra

E infatti, spontaneamente attraverso i trivi con tortine oleose /
fiumi di brodo nero e focacce di Achille sgorgando continuamente/
dalle sorgenti di Pluto²⁶, scorreranno, e vi si potrà attingere a
secchiate²⁷(3-5);

ciò che cade dal cielo

E Zeus²⁸ facendo piovere giù dal tetto vino 'fumoso' ne bagnerà ogni cosa,/e
dalle tegole ruscelli di grappoli d'uva con focaccine abbondantemente
spolverate di formaggio / si incanaleranno insieme a una calda minestra di
legumi e a frittate guarnite con gigli e anemoni (6-8);

ciò che cresce sulle montagne

Ed inoltre sulle montagne gli alberi di budella di capretto arrostiti /
fronderanno, e di teneri calamaretti e tordi già cotti pronti da mangiare (9-10).

In questo favoloso 'paese di Cuccagna'²⁹, gli elementi naturali sono stati trasformati dall'esagerazione, e trasportati a strutturare un paese immaginario dove tutto è stravolto ed ingigantito dall'iperbole, proiettato e spostato (*bàllo*) al di là (*hypèr*) dell'orizzonte di senso normalmente condiviso³⁰.

2.3. Aristofane, *Cavalieri* (424 a. C.)

La leggenda persiana ritorna nei *Cavalieri* di Aristofane in due iperboli. Il Salsicciaio legge un oracolo che profetizza a Demo sicure conquiste orientali, con la tranquilla prospettiva di regnarvi *terra marique* e di poter amministrare la giustizia nella città di Ecbatana, capitale dell'impero medo assunta a residenza estiva degli imperatori persiani.

²⁶ Pluto, il dio della ricchezza, è il custode dei tesori sotterranei.

²⁷ Focacce che ordinano di essere mangiate e intingoli a base di carne che volano in bocca o ai piedi di festosi banchettanti fanno parte delle meraviglie degli *Schlaraffenländer* (terre di latte e miele) vagheggiati da Nicofonte (*fr.* 21, 4 Kassel-Austin). Altre immagini di bocconcini che scendono densi e veloci nella gola di compiaciuti ghiottoni ricorrono negli *Anfizioni* di Teleclide (*fr.* 1, 10 Kassel-Austin) e nei *Minatori* di Ferecrate (*fr.* 113, 6-7 Kassel-Austin). Nelle *Bestie* di Cratete (*fr.* 16, 9-10 Kassel-Austin) e negli *Anfizioni* di Teleclide (*fr.* 1, 6-7 Kassel-Austin) i pesci si cucinano da soli e si dispongono ordinatamente sulle mense, mentre nei *Pluti* di Cratino (*fr.* 176, 2 Kassel-Austin) e negli *Anfizioni* di Teleclide (*fr.* 1, 14 Kassel-Austin) fungono da dadi e bussolotti pezzi di pane e ritagli di vulva porcina.

²⁸ Per la «scoronazione carnevalesca» di Zeus, che viene detronizzato dal ruolo di re degli dei e degradato alla funzione di bagnino, vd. PELLEGRINO 2000, 51. Per altre forme di 'detronizzazione', *ibid.* 51-52.

²⁹ Sulla diffusione dell'espressione con relativa bibliografia vd. PELLEGRINO 2006, 184 e n. 9; 184 e n. 39, che basa la sua valutazione critica sul tema dell'utopia carnevalesca nel teatro comico senza occuparsi della costruzione retorica del frammento.

³⁰ Come afferma Pellegrino 2006, 184, queste immagini «conferiscono alla terra persiana, in cui esse si collocano, il pieno valore di un "non-luogo" (*ou-topos*) destinato a trasformarsi in un "felice luogo" dell'opulenza (*eu-topos*)».

regnerai sulla terra ed anche sul mar Rosso / e sarai giudice nella città di Ecbatana³¹, (passandoti il tempo) a leccare quei gustosi panini orientali (1088-1889).

Il progetto del dominio sulla Persia invano inseguito dai Greci e da Atene, autoproclamatosi loro paladina sin dal tempo delle Guerre Persiane, aveva agitato il sonno della capitale dell'Attica pur nel periodo di massimo splendore, e si sarebbe realizzato soltanto un secolo dopo (IV a.C.) con le conquiste di Alessandro Magno (nella misura in cui i Greci si identificarono con i Macedoni).

Ma proprio in quell'anno, il 424 a. C., data di rappresentazione dei *Cavalieri*, Atene si trovava in piena guerra del Peloponneso e perdeva pezzi da tutte le parti³², a partire dal Congresso di Gela, nel quale i rappresentanti di tutte le *poleis* dell'isola (greche di Sicilia, sicule e sicane) proclamarono l'unità in funzione antiatienese³³, per giungere quindi alla perdita di Anfipoli, che privò Atene di un'importante base strategica per il rifornimento di oro, legname e grano provenienti dal Ponto Eusino, e per finire in ultimo con la battaglia di Delio, combattuta fra i Tebani e gli Ateniesi, che vide la sconfitta di questi ultimi³⁴.

È proprio il contesto storico disastroso, che vedeva precipitare pericolosamente le fortune di Atene in Occidente, a dare la misura dell'irresistibile iperbole messa in piedi dal Salsicciaio, che si configura come un'accorta operazione di distrazione consolatoria che fa balenare a Demo sicuri nuovi domini orientali, accompagnati anche da una felice circostanza 'gastronomica': Demo governerà dappertutto, potrà amministrare in una eterna vacanza la giustizia ad Ecbatana e godrà della degustazione dei famosi *epipasta*, appetitosi articoli di panetteria cosparsi di salse salate ovvero serviti con passato di legumi o piselli³⁵.

2.4. Metagene (450 a.C. ca–380 a.C. ca), *Tiriopersia*

Anche questo frammento di Metagene è costituito da una serie di proposizioni iperboliche, che si susseguono costruendo un'iperbole 'continuata'³⁶. Il commediografo si serve di questa risorsa retorica per descrivere un 'paese dei sogni', che identifica con la città di Tiriopersia, toponimo inesistente ma che è

³¹ L'evocazione è particolarmente suggestiva in quanto la città mediorientale era stata capitale dell'Impero medo e successivamente della satrapia della Media nell'Impero achemenide, diventando residenza estiva degli imperatori persiani (Xen. *Cyr.* 8, 6, 22).

³² La commedia era andata in scena per la prima volta ad Atene, in occasione delle Lenee del 424 a.C.

³³ Celeberrimo il discorso tenuto durante il Congresso di Gela da Ermocrate sull'importanza dell'unione e della pace fra le città della Sicilia e sull'indipendenza della Sicilia rispetto alla minaccia greca, all'insegna del motto «né Dori, né Ioni ma Sicelioti»: Thuc. 4, 64.

³⁴ Thuc. 4, 93, 3-5.

³⁵ ZIMMERMANN 1991, 73 afferma che «Nell'ilarità «il pubblico supera [...] la paura di fronte a problemi esistenziali, al futuro incerto proprio dello stato di guerra, alle preoccupazioni materiali e così via. Il pubblico trionfa [...] su ogni genere di paura e di orrore e ha ragione di ogni difficoltà reale»

³⁶Fr. 6 Kassel-Austin.

evocativo delle suggestioni cui rimandano i due elementi linguistici che lo compongono, la Persia e la città magnogreca di Turii famosa, insieme a Sibari, per la magnificenza delle sue mense, polo occidentale del lusso e delle prelibatezze gastronomiche, degno di concorrere con i fasti persiani³⁷.

Né è un caso che i due luoghi dell'abbondanza si trovino lontano, nelle aree liminali poste agli estremi confini del mondo allora conosciuto: lì, in quei posti, il cittadino ateniese che sedeva a teatro non era sicuramente mai stato, ma l'eco della loro opulenza, accresciuta di bocca in bocca, gli era giunta dai racconti di mercanti, soldati, storici.

Il fiume Cratis porta giù per noi / enormi focacce d'orzo che si
sono impastate da sole, / mentre l'altro³⁸ spinge ondate di
schiacciate, bolliti e bistecche cotte trascinandole fin qui (1-4);

Rivoli d'acqua nello stesso luogo / fanno scorrere da una parte
calamari arrosto, pagri, e aragos dall'altra salsicce e carne macinata,
di qua acciughe, di là frittelle (5-8);

E pezzi di pesce sfilettato, cucinati da soli in una casseruola, / alcuni
saltano su in bocca, altri proprio davanti ai piedi (9-10);

E per finire, focacce di farina raffinata ci girano intorno nuotando
(11).

L' 'iperbole continuata' ha il suo *leitmotif* nel movimento automatico dell' 'abbondanza', grazie alla quale cibi di ogni specie di prelibatezza raggiungono il commensale attraverso il sistema fluviale che scorre nel territorio della città di Turii ed include il fiume Crati, con i suoi affluenti, e il fiume Sibari.

I verbi impiegati dal commediografo per descrivere il movimento dei cibi (*katapherei*, «porta giù»; *bothèi kûma*, «spinge ondate»; *rhèi* «porta giù con la corrente»; *áttei*, «salta»; *perinàousin*, «nuotano intorno») appartengono tutti al lessico della liquidità, stato della materia nel quale lo spazio distanziato delle molecole non oppone alcuna resistenza garantendo col tema della 'scorrevolezza' che i cibi giungano da soli, senza alcuno sforzo, come in un Paradiso terrestre primigenio³⁹.

³⁷Sulla ricchezza della dieta dei Persiani e sull'affabulazione costruita su questo tema dai commediografi greci, vd. HUTZFELDT 1999, 144-146.

³⁸ È il fiume Sibari (oggi Coscile). Nell'alveo dei due fiumi fu fondata nel sec. VIII a. C. la città di Sibari, dopo Taranto la città più grande in assoluto della Magna Grecia. Nel mondo antico era diventata un simbolo di lusso e ricchezza smodata; l'espressione "mense sibaritiche" indicava avidità, vita voluttuosa e sontuosità.

³⁹ Per l'impiego del frammento come indizio della fauna acquatica presente nelle acque del Crati, vd. DE ROSE 2007, 63.

2.5. Antifane (388-311a.C.), *Enomao o Pelope*

Anche il frammento di Antifane presenta una 'iperbole continuata', che declina il contrasto gastronomico Greci/Persiani lungo le categorie di qualità (verdure/carne) e quantità (pezzetti/intero).⁴⁰

Iperboli per difetto

Le iperboli per difetto descrivono la dieta greca in toni cupi: i Greci possono permettersi solo modeste mense (*mikrotrapezoi*), sono mangiatori di foglie (*fyllotròges*), le loro porzioni di carne sono misere⁴¹:

Ma cosa quei Greci affamati, mangialattughe / potrebbero servire in tavola? Li / prenderai al massimo quattro pezzettini di carne da un obolo (1-3)⁴².

La quantità di carne che i Greci potevano permettersi era veramente irrisoria: solo occasionalmente quattro piccoli pezzi (*tèttara; mikrà*), del peso di un obolo. Considerato che l'obolo corrispondeva come unità di peso a mezzo grammo, i quattro pezzettini pesavano in totale due grammi: una quantità davvero inconsistente.

Iperboli per eccesso

Le iperboli per eccesso sono invece impiegate per descrivere la dieta persiana: a tavola dominano l' 'intero' (*hòlous; hòlon*) e la 'carne': buoi interi, maiali interi, cervi interi, agnelli interi e, meraviglia delle meraviglie (il termine usato è *teras*, che indica un fenomeno sbalorditivo, sorprendente, prodigioso), un cammello intero e scottante!

Invece sin dal tempo dei nostri antenati interi / buoi arrostitano, (interi) maiali, (interi) cervi, (interi) agnelli. / E per dirvi l'ultima, il cuoco tutta intera / una meraviglia ha arrostito per il Gran Re, / servendogli in tavola... un cammello a scottadito (4-8).

I «sogni della fame», come li definì Bertelli⁴³, crearono nei Greci un'utopia gastronomica, sulla quale gli autori teatrali della commedia hanno lavorato esprimendola con la creazione delle iperboli da noi esaminate. Grazie alla

⁴⁰ Fr. 170 Kassel-Austin.

⁴¹ Il consumo di carne (soprattutto bovina e suina) in Grecia era molto poco diffuso e limitato alle sole occasioni di festività civili e religiose.

⁴² Unità fondamentale del sistema monetario ateniese, prima che una moneta l'obolo era lo spiedo usato per distribuire le carni nel banchetto isonomico che avveniva durante feste e momenti rituali. Per la contrapposizione tra l'*obelòs* («spiedo») oggetto per la distribuzione delle carni nel banchetto isonomico e moneta più piccola nel sistema monetale di Atene, e il *siglos*, oggetto di valore («orecchino anelliforme») e moneta più piccola di argento in Persia, vd. CACCAMO CALTABIANO *et alii* 1992, 140-141.

⁴³ BERTELLI, 1989.

esagerazione connotativa di questa figura retorica, sono state messe in piedi le caratteristiche di un 'non luogo' (*ou-tòpos*), progetto e paradosso insieme, proiezione di aspirazioni ma al tempo stesso memoria e orgoglio.

E chiudiamo tornando al teatro tragico.

Negli ultimi anni del V sec. a. C. Euripide, il tragediografo cui è toccato di raccontare un mondo che si stava sfaldando, compose le *Baccanti*.

Quasi un cerchio che si chiude, alla fine di una parabola teatrale apertasi coi *Persiani* di Eschilo, anche in Euripide protagonista del dramma euripideo è l'impetuoso mondo orientale, che tenta di assalire e conquistare la razionalità greca, fotografato in un 'prima' archetipale, archeologico, ancestrale collocato alle radici del mondo e alla forza primordiale di una natura selvaggia, che riconosce le sue sole ragioni.

Dal punto di vista narratologico, si ripete lo schema del lontano Oriente portato a conoscenza dei Greci dal racconto di chi è 'andato' e ha 'visto' e, tornando, riferisce a chi è rimasto a casa di questo mondo strabiliante.

Chi è che racconta? Il pastore, che accudiva le greggi sul Citerone e tornò a Tebe per riferire al Re.

Cosa ha visto? Lo spettacolo delle donne tebane, guidate dalla madre e dalle zie di Penteo, immerse nell'atmosfera surreale dei nuovi riti, atti straordinari, degni di meraviglia (*deinà*)⁴⁴.

Come racconta questi prodigi? Attraverso una serie di iperboli (anche qui una 'iperbole continuata'), sulla cui asserzione di verità chi parla insiste moltissimo⁴⁵: le pelli di cerbiatto, improvvisate e simboliche vesti, sono annodate attorno al corpo da «serpi che vibrano la lingua sulle guance», usate come accessorio (697-698); le puerpere «danno il loro bianco latte a un daino o a cuccioli selvatici di lupo» (700-702), flutti d'acqua sgorgano miracolosamente dalla secca roccia:

Una prese un tirso e lo batté su una roccia, da cui sgorgò l'umidità
rugiadosa dell'acqua (704-705).

fonti di vino vengono fuori ad un lieve tocco dal suolo:

Un'altra affondò una canna nel suolo / e lì il dio fece scaturire una
fonte di vino (706-707).

e ruscelli di latte si formano ad una semplice lacerazione della terra con le punte delle dita:

E quante avevano desiderio di bianca bevanda, / lacerando la terra
con la punta delle dita, / ne attingevano (707-710),

⁴⁴ Eur. *Bacch.* 667.

⁴⁵ Eur. *Bacch.* 712-713.

e i tirsi di edera, emblema del dio e all'occorrenza anche armi di battaglia in mano alle Menadi, stillano miele:

giù dai tirsi d'edera / stillavano rivoli dolci di miele (710-711)⁴⁶.

Ma dove il pastore/messaggero ha visto queste cose incredibili? Sul Monte Citerone, vicino Tebe, dove si erano fermate, venendo dal lontano Oriente, le baccanti seguaci di Dioniso, portatrici di una nuova religione all'insegna dell'automatismo dei prodotti necessari all'uomo per la sopravvivenza, offerti dalla natura con semplici, magici gesti.

Sullo sfondo, il sogno di un'antropologia non più legata al bisogno e alla fatica prometeica del lavoro, unita in un unico, nuovo cordone di armonia col mondo animale.

Sull'onda dell'ebbrezza indotta da Bacco, il gioco delle iperboli trasporta sulla scena euripidea l'utopia del favoloso Oriente 'alle porte di casa', dando magicamente corpo ad un Paradiso primigenio, rimasto sempre nell'orizzonte di aspettativa degli spettatori.

A tale orizzonte i poeti tragici e comici ateniesi dei secc. V-IV a.C. non hanno mancato, pur nell'avanzare di tempi di crescente pessimismo, di rendere omaggio componendo nel tempo un 'romanzo a puntate' sul sogno orientale e reificando con lo schema retorico dell'esagerazione un 'mondo al di là', lanciato oltre ogni limite e forse per questo più resistente e più vero.

Almeno quanto l'oro che nel 404 a.C. i Diecimila andarono a cercare in Persia al soldo di Ciro⁴⁷. Almeno quanto l'oro nel quale affondò le mani Alessandro, quando divenne nel 331 a. C. Signore dell'Asia⁴⁸.

Bibliografia

BERTELLI 1989 = L. BERTELLI, *I sogni della fame: dal mito all'utopia gastronomica*, in O. LONGO, P. SCARPI (edd.), *Homo Edens. Regimi, miti e pratiche dell'alimentazione nella civiltà del Mediterraneo* (Verona, 13-15 aprile 1987), Milano, Diapress, 1989, 103-114.

⁴⁶ Sulle 'terre di latte e di miele', vd. LANGERBECK 1963, 203-204.

⁴⁷ Alla Persia, come ad un 'Eldorado', pensarono i famosi Diecimila, gruppo di mercenari principalmente greci, assoldati nel 404 a.C. da Ciro il Giovane nel tentativo di usurpare il trono di Persia al fratello Artaserse II. L'occupazione da mercenario si presentava come un'interessante proposta di lavoro per questi abili soldati che, dopo la fine della guerra del Peloponneso, erano rimasti non impiegati ma amavano l'avventura e non paventavano di mettere a rischio la propria vita, pur di fare un lavoro che poteva fornire loro una certa sicurezza in una società sempre più insicura.

⁴⁸ In Persia, nel 331 a.C., un re venticinquenne cavalcava al comando dei suoi uomini contro l'imponente esercito nemico e decise la vittoria con la sua spada. Quel re era Alessandro, il luogo della battaglia Gaugamela. Il favoloso impero persiano sarebbe stato il premio per il vincitore. Giunto a Persepoli Alessandro trovò nei tesori regali non solo preziosità di ogni tipo (tessuti, gemme, manufatti artistici), ma anche riempite di quell'oro, che aveva creato le leggende dei re orientali Creso e Mida, un numero sterminato di giare, quantificate dagli storici antichi in 120.000 talenti d'oro.

BERTELLI 1999 = L. BERTELLI, *Gli Acarnesi di Aristofane: commedia della memoria*, «Seminari Romani» 2, 1999, 39-62.

BIGNAMI 1990 = M. BIGNAMI, *Il progetto e il paradosso: saggi sull'utopia in Inghilterra*, Milano, Guerini, 1990.

CACCAMO CALTABIANO *et alii* 1983 = M. CACCAMO CALTABIANO, P. RADICI COLACE, *Argýrion dòkimon ...tò d'enanìon paràsemon (Pollux 3,86)*, «Annali Scuola Normale Superiore di Pisa» S. III, 13/ 2, 1983, 421-447.

CACCAMO CALTABIANO *et alii* 1986 = M. CACCAMO CALTABIANO, P. RADICI COLACE, *Il siglos dalla fase premonetale a quella monetale*, «Annali Scuola Normale Superiore di Pisa» S. III, 16, 1986, 1-14 + 3 tavv.

CACCAMO CALTABIANO *et alii* 1989 = M. CACCAMO CALTABIANO, P. RADICI COLACE, *Darico persiano e nomisma greco: differenze strutturali, ideologiche e funzionali alla luce del lessico greco*, in DESCAT (dir.) 1989, 1-2, pp. 213-226.

CACCAMO CALTABIANO *et alii* 1992 = M. CACCAMO CALTABIANO, P. RADICI COLACE, *Dalla Premoneta alla Moneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*, Pisa, ETS, 1992.

CALANDRA 2014 = E. CALANDRA, *Alessandro o la regalità persiana da antimodello a modello*, in A. GONZALES, M.T. SCHETTINO, *L'idéalisation de l'autre. Faire un modèle d'un anti-modèle. Actes du 2e colloque SoPHiA – Société Politique, Histoire de l'Antiquité (tenu à Besançon les 26-28 novembre 2012)*, (Collection de l'Institut des Sciences et Techniques de l'Antiquité), 2014, Presses universitaires de Franche-Comté, 79-95.

CUNIBERTI 2017 = G. CUNIBERTI, *Traître ou bienfaiteur ? Le citoyen "spécial" devant le peuple et la loi d'Athènes*, in A. QUEYREL-BOTTINEAU, M.-R. GUELFUCCI (édd.), *Conseillers et ambassadeurs dans l'Antiquité*, in «Dialogues d'Histoire Ancienne», supplément 17, 2017, 677-693.

DE ROSE 2007 = L. DE ROSE, *Cosenza "faro splendidissimo di cultura". L'Atene della Calabria e i Brettii raccontati da Gabriele Barrio*, in G. MASI (ed.) *Tra Calabria e Mezzogiorno. Studi storici in memoria di Tobia Cornacchioli*, Cosenza, Pellegrino, 2007, 34-63.

DESCAT 1989 = R. DESCAT (dir.), *L'or perse et l'histoire grecque*, Table Ronde (Bordeaux 22-23 Mars 1989), «Revue des Études Anciennes» 91, 1989, 1-2.

FARIOLI 2001 = M. FARIOLI, *Mundus alter. Utopie e distopie nella commedia greca antica*, Milano, Vita e Pensiero, 2001.

GULLETTA 1992 = M. I. GULLETTA (ed.) in P. RADICI COLACE (dir.), *Lexicon Vasorum Graecorum*, Volume Primo (lettera alfa). Introduzione di P. RADICI COLACE, (Pubblicazioni della Classe di Lettere e Filosofia -Testi e Materiali XII), Pisa, Scuola Normale Superiore, 1992.

HANSEN 2002 = W. HANSEN, *Ariadne's Thread. A Guide to International Tales Found in Classical Literature*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2002.

HUTZFELDT 1999 = B. HUTZFELDT, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden, Reichert, 1999.

KARTTUNEN 1988 = K. KARTTUNEN, *Expedition to the End of the World. An ethnographic tòpos in Herodotus*, «Studia Orientalia» 64, 1988, 177-181

LANGERBECK 1963 = H. LANGERBECK, *Die Vorstellung vom Schlaraffenland in der alten attischen Komödie*, «Zeitschrift für Volkskunde» 59, 1963, 203-204.

LENS TUERO *et alii* 2000 = J. LENS TUERO-J. CAMPOS DAROCA, *Utopías del mundo antiguo. Antología de textos*, Madrid, Alianza Editorial, 2000.

MASTROMARCO 1983 = G. MASTROMARCO (ed.), *Commedie di Aristofane. Volume primo*, Torino, Utet, 1983.

MELERO BELLIDO 2000 = A. MELERO BELLIDO, *El infierno en escena: representaciones des más allá en la comedia griega*, in A. Garzya (ed.), *Idee e forme nel teatro greco*. «Atti del Convegno italo-spagnolo» (Napoli 14-16 ottobre 1999), Napoli, M. D'Auria, 2000, 374-381.

MELERO BELLIDO *et alii* 2000 = A. MELERO BELLIDO, P. MARTÍ, *Representaciones des más allá en la comedia ática antigua*, in E. CRESPO, J. BARRIOS CASTRO (edd.), *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos (21-25 de septiembre de 1999)*. Volumen I. *Sesiones de inauguración y clausura. Lingüística griega. Literatura griega*, Madrid, Madrid Clásicas, 2000, 524-526.

OLSON 2002 = S. D. OLSON (ed.), *Aristophanes. Acharnians*, with Introduction and Commentary, Oxford 2002

PELLEGRINO 2000 = M. PELLEGRINO, *Utopie e immagini gastronomiche nei frammenti dell'archaia*, Bologna, Pàtron, 2000.

PELLEGRINO 2006 = M. PELLEGRINO, *Persia e 'utopia carnevalesca' nella commedia greca*, «Studia Philologica Valentina» 9, n.s. 6, 2006, 177-207.

PRETAGOSTINI 1988 = R. PRETAGOSTINI, *Aristofane 'etnologo': il mondo persiano nella falsa ambasceria del prologo degli Acharnesi*, «Seminari Romani» 1, 1998, 41-46.

RADICI COLACE 2019 = P. RADICI COLACE, *Dioniso: il vino, il simposio e gli strumenti del bere. Dall'Atene del V secolo alle tombe dei re Macedoni alla processione di Tolomeo Filadelfo ad Alessandria d'Egitto e oltre*, in A. CORCELLA, R.M. LUCIFORA, F. PANARELLI (edd.), *In Vino Civilitas. Vite e vino dall'antichità all'età moderna. Percorsi interdisciplinari di studio e di ricerca*, (11-13 ottobre 2016, Università degli Studi della Basilicata), Pisa, Edizioni ETS, 2019, 31-46.

RADICI COLACE *et alii* 2007 = P. RADICI COLACE, D. FALCONE, *Bere greco, bere barbaro. Coppe e stili di vita nell'immaginario dell'altro*, in F. GIUDICE, R. PANVINI, *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni* (Catania – Caltanissetta – Gela – Camarina – Vittoria – Siracusa, 14-19 maggio 2001), Roma, Erma di Bretschneider, 2007, IV, 143-151.

REINDERS 2000 = P. REINDERS, *Demos*, in E. Crespo e J. Barrios Castro (edd.): *Actas del X Congreso Español de Estudios Clásicos (21-25 de septiembre de 1999)*. Volumen I. *Sesiones de inauguración y clausura, Lingüística griega, Literatura griega.*, Madrid, Sociedad Española de Estudios Clásicos, 2000, 524-526.

REINDERS 2001 = P. REINDERS, *Demos Pykenites. Untersuchungen zur Darstellung des Demos in der Alten Komödie*, Stuttgart-Weimar, Metzler, 2001, 15-27.

RUFFELL 2000 = I. RUFFELL, *The World Turned Upside Down: Utopia and Utopianism in the Fragments of Old Comedy*, in D. HARVEY-J. WILKINS (edd.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London, Duckworth and the Classical Press of Wales, 2000, 473-506.

SCARPATI 2008=O. SCARPATI, *Retorica del trobar. Le comparazioni nella lirica occitanica*, Roma, Viella, 2008.

STOREY 2003 = I.C. STOREY, *Eupolis. Poet of Old Comedy*, Oxford, Oxford University Press, 2003.

TAILLARDAT 2018 = J. TAILLARDAT, *Aristophanea*, «Bulletin de l'Association Guillaume Budé», 1, 1961, 106-111.

THERMES 2018 = D. THERMES, *Il paese di Cuccagna tra mito, utopia e politica*, in M. DE CASTRIS (ed.), *Cibo e Società. Una relazione da esplorare*, Roma, Roma Tre Press, 2018, 215-248.

VÖSSING 2004 = K.VÖSSING, *Mensa Regia. Das Bankett beim Hellenistischen König und beim Römischen Kaiser*, (Beiträge zum Altertumskunde 193), München, Saur, 2004.

WILKINS 2000 = J. WILKINS, *The Boastful Chef. The Discourse of Food in Ancient Greek Comedy*, Oxford 2000.

ZANETTO 2010 = G. ZANETTO, *L'iperbole numerica nell'epica omerica*, in M. BARSÌ, G. BOCCALI (edd.), *Funzioni e finzioni dell'iperbole tra scienze e lettere*, Atti del Convegno (Milano, 13-14 febbraio 2009), Milano, Cisalpino, 2010, 121-134.

ZIMMERMANN 1991 = B. ZIMMERMANN, *Nephelekokkygia. Riflessioni sull'utopia comica*. Traduzione di N. MENNI e R. KLEIN, in W. R. RÖSLER-B.Z. ZIMMERMANN, *Carnevale e Utopia nella Grecia antica*, Bari, 1991, 53-129.